

Visibilità di Gesù

“Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo” (Lc 10,22). Con queste parole, ritaglio di una famosa preghiera da molti definita il “Magnificat di Gesù”, Cristo stesso nel rivolgersi al Padre rivela la loro profonda unione e gli effetti della stessa nella rivelazione agli uomini. Nessuno può apprendere il Padre senza Gesù, né alcuno può comprendere Gesù senza la benevolenza del Padre. Il Figlio conosce il Padre, per noi totalmente invisibile e indefinibile, e anche se è inesprimibile ce lo manifesta nella sua vita, prima ancora che con l’insegnamento verbale. Seguendo questo filo logico, S. Ireneo con un’immagine poetica afferma: “Il Padre è la realtà invisibile del Figlio, come il Figlio è la realtà visibile del Padre”. Il Padre è la realtà invisibile del Figlio perché è il moto della sua forza, l’origine della sua grazia, il sostegno delle sue virtù, la verità della sua parola, il riferimento della sua opera. Il Figlio, da parte sua, è la realtà visibile del Padre perché nella sua esistenza concreta lo rende percettibile, nelle sue parole lo rende udibile, nelle sue opere lo rende operante. In Gesù, il Padre viene continuamente incontro all’umanità, l’ama, la giustifica, la salva e la redime. Questa profonda unione che intercorre tra Padre e Figlio deve diventare, per ciascuno di noi, modello dell’altra relazione che il Figlio vive con la Chiesa, suo Corpo mistico. Parafrasando S. Ireneo possiamo, allora, asserire che Gesù è la realtà invisibile della Chiesa, e la Chiesa è la realtà visibile di Gesù. Si tratta di una vocazione che deve concretizzarsi nella singola vita di ogni battezzato. Ogni cristiano, infatti, è chiamato a essere nella Chiesa, corpo di Cristo, realtà visibile di Gesù, rendendolo presente nel mondo. Ogni fedele, dunque, deve sentirsi un “altro Cristo” mediante cui il Signore si dona agli altri, li ama con il suo cuore, va loro incontro mediante le sue gambe, li guarda attraverso i suoi occhi, parla loro tramite la sua bocca, li serve per mezzo delle sue braccia. È chiaro, tuttavia, che potremo vivere veramente questa vocazione di essere “realtà visibile” di Gesù solo se, contemporaneamente, Gesù diventerà la nostra “realtà invisibile”. Portiamo Gesù al mondo, infatti, solo quando Egli diventa anima della nostra anima, amore del nostro amore, pensiero dei nostri pensieri, anelito dei nostri desideri.

Sac. Michele Fontana